

III. Rimuovere gli ostacoli alla crescita

Il ritmo della ripresa nelle grandi economie avanzate è stato quanto meno deludente. Le economie emergenti hanno registrato in genere risultati migliori, ma di recente anche queste hanno perso slancio. Come ripristinare una crescita sostenibile? La debolezza delle economie avanzate continua a rispecchiare, almeno in parte, gli eccessi pre-crisi. I settori delle costruzioni e della finanza, che si erano eccessivamente espansi, hanno subito una marcata contrazione, minando sia la crescita sia l'occupazione. Questi contraccolpi economici rivelano quanto fosse distorta l'allocazione delle risorse durante il boom.

Sarà difficile tornare a una crescita forte e sostenibile senza correggere tale anomalia. Le rigidità strutturali, frenando l'innovazione e la distruzione creativa, rallentano la crescita presente e futura. Il tempo che le politiche macroeconomiche espansive offrono andrebbe pertanto sfruttato per rimuovere gli ostacoli nei mercati dei prodotti e del lavoro che sbarrano la via della crescita.

Produttività e occupazione dopo la Grande Recessione

In quasi tutte le principali economie avanzate la crescita economica è molto più lenta rispetto agli anni precedenti alla crisi. Tra il 2010 e il 2012 il PIL in termini reali nelle economie avanzate è aumentato in media d'anno solo dell'1,3%, contro il 2,3% nel periodo 2001-07 (grafico III.1) e il 2,7% tra il 1979 e il 2007. L'unica eccezione di rilievo è la Germania, che ha recuperato dal periodo di stagnazione dei primi anni duemila. Nelle economie emergenti (EME) la crescita media annua del PIL è scesa al 5,6% nel periodo 2010-12, dal 7,5% del 2001-07 e dal 6,3% del 1979-2007.

La modesta crescita rispecchia il calo dell'occupazione, unito a un minore incremento della produttività rispetto al periodo pre-crisi. Il rapporto tra occupati e popolazione totale in età lavorativa¹ è diminuito in misura significativa nella maggioranza delle economie avanzate, con le principali eccezioni di Germania e Svizzera (grafico III.2, diagramma di sinistra). L'occupazione ha registrato una contrazione particolarmente brusca in Grecia, Irlanda e Spagna. A fine 2012 in Grecia era occupata poco più di metà della popolazione in età lavorativa, in Spagna il 55%. Negli Stati Uniti il tasso di occupazione è sceso di 5 punti percentuali e si colloca oggi al 67%.

Al contempo, la variazione annua del prodotto per ora lavorata è passata nelle economie avanzate dall'1,8% del periodo 1980-2000 all'1,3% tra il 2001 e il 2007² e ad appena lo 0,7% tra il 2010 e il 2012. Nelle economie emergenti la crescita del prodotto per occupato è diminuita dal 6,1% del periodo 2001-07 al 3,9% del

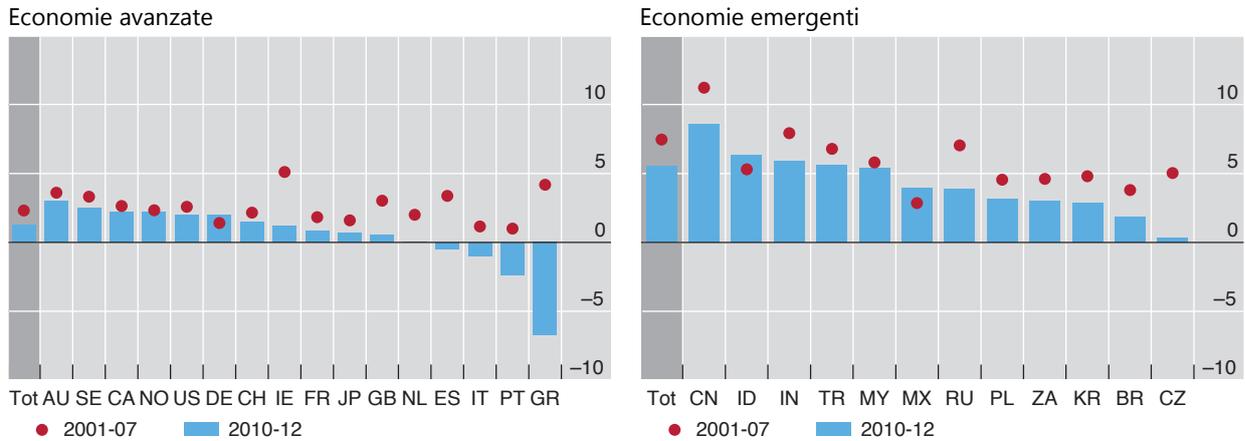
¹ Misurato come rapporto tra occupati e popolazione di età compresa fra i 15 e i 64 anni, a prescindere dalla disponibilità a lavorare.

² Medie delle economie riportate nel grafico III.2, ponderate in base al PIL e alle PPA del 2005.

Crescita economica¹

In percentuale

Grafico III.1



AU = Australia; BR = Brasile; CA = Canada; CH = Svizzera; CN = Cina; CZ = Repubblica Ceca; DE = Germania; ES = Spagna; FR = Francia; GB = Regno Unito; GR = Grecia; ID = Indonesia; IE = Irlanda; IN = India; IT = Italia; JP = Giappone; KR = Corea; MX = Messico; MY = Malaysia; NL = Paesi Bassi; NO = Norvegia; PL = Polonia; PT = Portogallo; RU = Russia; SE = Svezia; TR = Turchia; US = Stati Uniti; ZA = Sudafrica.

¹ Tasso medio di crescita annua del PIL in termini reali. I totali regionali sono medie ponderate in base al PIL e alle PPA del 2005.

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*.

2010-12³. Fra i pochi paesi che hanno registrato un'accelerazione della produttività figurano Irlanda e Spagna (grafico III.2, diagramma di destra)⁴, dove la produttività del lavoro è aumentata rapidamente per i licenziamenti massicci di manodopera nei settori meno produttivi. Appartenendo a una unione valutaria, questi paesi potevano riacquistare competitività solo riducendo significativamente il costo del lavoro per unità di prodotto, obiettivo conseguito mediante il ridimensionamento delle forze di lavoro. Tra il 2010 e il 2012 il costo del lavoro per unità di prodotto in Spagna si è ridotto su base annua del 2% e del 4,4% rispetto al corrispondente dato medio dei partner commerciali, a fronte di un incremento medio del 2,9% tra il 2000 e il 2008⁵.

Non è ancora del tutto chiaro perché in molti paesi l'occupazione e la crescita della produttività abbiano mostrato un tale indebolimento. La crescita tendenziale del PIL e quella della produttività potrebbero avere iniziato a rallentare già prima della crisi. Nelle principali economie avanzate la crescita di lungo periodo del PIL reale e quella della produttività del lavoro hanno incominciato a diminuire molti anni prima dello scoppio della crisi nel 2007-08 (grafico III.3): ciò lascia supporre

³ Medie delle economie riportate nel diagramma di destra del grafico III.1 (esclusa l'India), ponderate in base al PIL e alle PPA del 2005.

⁴ Nel caso della Spagna la produttività del lavoro si è di fatto ridotta prima della crisi. Cfr. J. Mora-Sanguinetti e A. Fuentes, "An analysis of productivity performance in Spain before and during the crisis: exploring the role of institutions", OCSE, *Economics Department Working Papers*, n. 973, luglio 2012, dove si mostra che il principale motivo della bassa crescita della produttività non era il trasferimento delle forze di lavoro verso il settore delle costruzioni, bensì la rigidità nel mercato del lavoro e nella regolamentazione dell'attività economica.

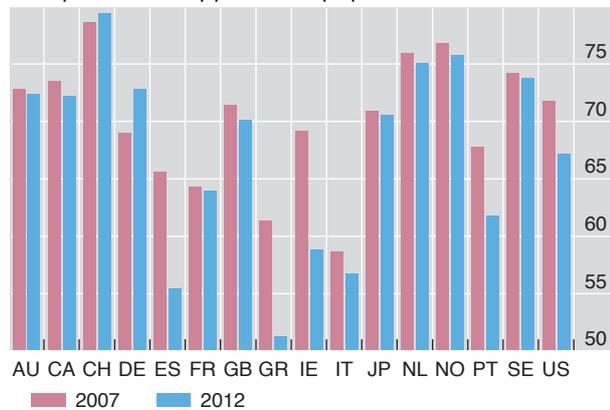
⁵ Fonte: OCSE.

Produttività e occupazione

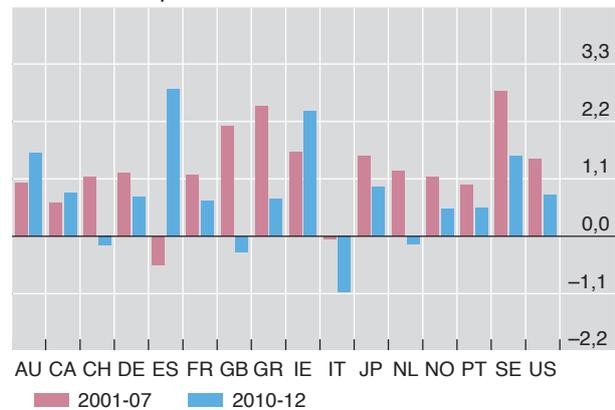
In percentuale

Grafico III.2

Occupazione in rapporto alla popolazione di età 15-64



Crescita della produttività del lavoro¹



AU = Australia; CA = Canada; CH = Svizzera; DE = Germania; ES = Spagna; FR = Francia; GB = Regno Unito; GR = Grecia; IE = Irlanda; IT = Italia; JP = Giappone; NL = Paesi Bassi; NO = Norvegia; PT = Portogallo; SE = Svezia; US = Stati Uniti.

¹ Tasso medio di crescita annua del PIL in termini reali per occupato.

Fonti: FMI, *World Economic Outlook*; Datastream.

che il rallentamento economico sia imputabile almeno in parte a motivi diversi dalla crisi finanziaria. In tale ottica la crisi ha aggravato il rallentamento, ma non è stata l'unica causa. Questa tesi trova riscontro in studi più approfonditi. Nella prima metà degli anni duemila, ad esempio, il rallentamento della produttività negli Stati Uniti è stato concomitante a una riduzione degli investimenti delle imprese nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione⁶. Parimenti, il tasso di occupazione in questo paese ha raggiunto un livello massimo intorno al volgere del secolo e ha evidenziato poi un costante calo per motivi tuttora dibattuti⁷. Per il rallentamento della produttività nel settore dell'energia sono stati chiamati in causa anche fattori strutturali⁸.

Ma non tutto è riconducibile a fattori tecnologici o ad analoghi fattori strutturali. In molte economie l'indebolimento della crescita è conseguenza diretta del boom osservato nei settori delle costruzioni, finanziario e immobiliare prima della crisi. Nel momento in cui l'attività ha subito un repentino calo, i settori sovradimensionati sono stati i più colpiti⁹. Sebbene talvolta sia difficile individuare gli squilibri settoriali che si stanno accumulando, essi tendono a palesarsi nei periodi problematici. Una misura attendibile di tali distorsioni è la concentrazione

⁶ Cfr. J. Fernald, "Productivity and potential output before, during, and after the Great Recession", *Federal Reserve Bank of San Francisco Working Paper Series*, n. 18, settembre 2012.

⁷ Cfr. R. Moffitt, "The reversal of the employment-population ratio in the 2000s: facts and explanations", *Brookings Papers on Economic Activity*, autunno 2012, pagg. 201-250.

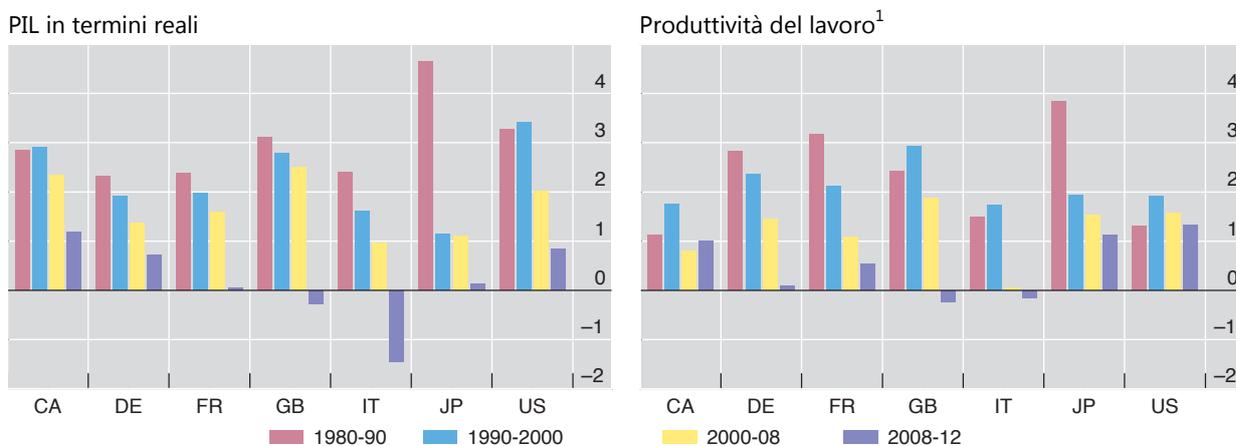
⁸ Cfr. A. Hughes e J. Saleheen, "UK labour productivity since the onset of the crisis – an international and historical perspective", *Bank of England Quarterly Bulletin*, vol. 52, 2° trimestre, giugno 2012, pagg. 138-146.

⁹ Cfr. BRI, *81ª Relazione annuale*, giugno 2011, pag. 26.

Crescita media annua del PIL in termini reali e della produttività del lavoro

In percentuale

Grafico III.3



CA = Canada; DE = Germania; FR = Francia; GB = Regno Unito; IT = Italia; JP = Giappone; US = Stati Uniti.

¹ PIL in termini reali per ora lavorata.

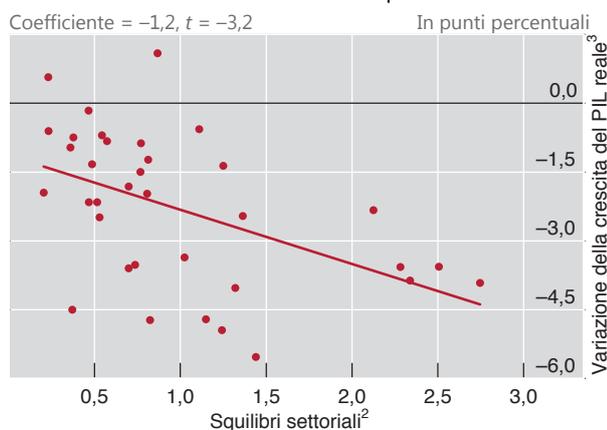
Fonti: FMI, *World Economic Outlook*; OCSE.

di posti di lavoro persi in determinati comparti durante la fase di contrazione¹⁰. Ad esempio, in Irlanda e Spagna la perdita di posti di lavoro si è concentrata in settori specifici molto più che in Germania o Giappone, paesi che non hanno osservato marcate flessioni nel settore immobiliare e delle costruzioni ma che hanno importato la crisi attraverso i canali commerciali e finanziari. Risulta che i paesi con notevoli squilibri settoriali (grafico III.4, diagramma di sinistra) abbiano subito una maggiore contrazione della crescita rispetto a quelli dove la recessione è stata più equilibrata.

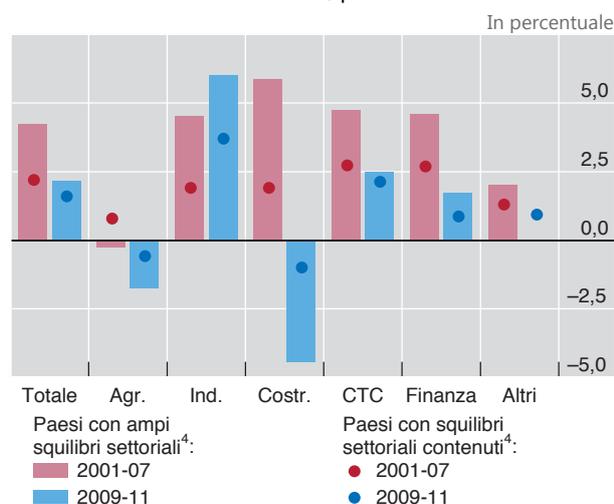
La scomposizione della crescita del PIL per settore conferma l'importanza degli squilibri alla base del rallentamento. Su base annua, il comparto delle costruzioni nei paesi con ampi squilibri è aumentato del 6% tra il 2001 e il 2007, per poi contrarsi di quasi il 5% tra il 2009 e il 2011 (istogramma nel grafico III.4, diagramma di destra)¹¹. Poiché nel 2009 questo settore rappresentava in media il 7% circa del prodotto, tale contrazione equivale da sola a 0,8 punti percentuali del rallentamento del PIL nelle economie in esame. Ma le conseguenze della forte espansione non sono circoscritte al settore delle costruzioni, che rappresentava una parte relativamente modesta dell'economia perfino al culmine del boom immobiliare. Anche nel settore dei servizi il prodotto ha evidenziato una brusca frenata. Ad esempio, la crescita nel comparto dei servizi finanziari, assicurativi e immobiliari è diminuita di quasi 3 punti percentuali. Dal momento che tale comparto corrisponde in media al 20%

¹⁰ Il grado degli squilibri settoriali è misurato dalla variazione assoluta media della quota di occupazione in ciascun settore sul totale tra l'inizio e la fine della Grande Recessione, cioè tra il 2007 e il 2009. Per calcolare l'indice si considerano nove settori: agricoltura, industria estrattiva, industria manifatturiera, costruzioni, energia elettrica, commercio, trasporti, servizi finanziari, assicurativi e immobiliari, nonché altri servizi. Cfr. BRI, *82^a Relazione annuale*, giugno 2012, Capitolo III.

¹¹ Secondo le stime, i paesi che mostrano squilibri settoriali relativamente importanti sono: Danimarca, Estonia, Irlanda, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Stati Uniti, Turchia e Ungheria. I paesi con squilibri modesti sono: Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Grecia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera.

Variazione della crescita del PIL e squilibri settoriali¹

Tasso medio di crescita annua, per settore



Agr. = agricoltura; Ind. = industria al netto delle costruzioni; Costr. = costruzioni; CTC = commercio, trasporti e comunicazioni; Altri = altri servizi.

¹ Il diagramma di dispersione riporta diverse economie avanzate ed emergenti, ma non la Grecia, che presentava una variazione del -11% della crescita del PIL e un indice di squilibrio settoriale di $0,3$. Inserendo la Grecia nel campione, il coefficiente di regressione diventa $-0,8$, $t = -1,4$. ² Definiti come variazioni assolute medie nella quota di occupazione in ciascun settore sul totale fra l'inizio e la fine della Grande Recessione, ossia dal 2007 al 2009. ³ Tasso medio di crescita annua fra il 2010 e il 2012, meno tasso medio di crescita annua fra il 2001 e il 2007. ⁴ Per l'elenco dei paesi, cfr. la nota 11 nel testo principale.

Fonti: FMI, *World Economic Outlook*; Commissione europea; elaborazioni BRI.

dell'attività nei paesi con ampi squilibri, questa decelerazione unita a quella delle costruzioni incide direttamente per circa 1,4 punti percentuali su una flessione della crescita aggregata pari a 2,1 punti percentuali. L'impatto è ancora maggiore se si considerano gli effetti indiretti dovuti al calo della domanda di materiali edili e altri input¹². Benché il prodotto in entrambi questi settori sia diminuito anche nei paesi con squilibri minori, nel loro caso il rallentamento è stato assai più contenuto.

Per rinvigorire la crescita, capitale e lavoro dovranno defluire dai settori sovradimensionati durante il boom verso altri settori più produttivi. Il trasferimento delle risorse è agevolato da riforme che incentivino ulteriormente le imprese a investire, a entrare in nuovi mercati e a creare nuovi posti di lavoro.

Non sarà sufficiente tuttavia superare gli effetti del ciclo di forte espansione e contrazione, specie in paesi come l'Italia che, senza aver avuto un proprio boom immobiliare o creditizio, registrano tuttora una minore crescita della produttività e dell'occupazione. Anche in questi casi serve una decisa accelerazione della produttività. Finora, nelle varie economie dell'OCSE l'aumento della produttività nel settore manifatturiero, l'unico che dopo la crisi abbia registrato tassi di variazione superiori rispetto al periodo precedente, è per metà riconducibile al calo dell'occupazione. Nel più lungo periodo, tuttavia, la crescita deriva tendenzialmente da nuovi beni e servizi nonché da modalità innovative di produzione e distribuzione. Pertanto, le regolamentazioni che ostacolano l'innovazione e i cambiamenti rallenteranno la crescita.

¹² Cfr. M. Boldrin, C. Garriga, A. Peralta-Alva e J. Sánchez, "Reconstructing the Great Recession", Federal Reserve Bank di St. Louis, *Working Paper Series*, n. 006A, febbraio 2013.

Rigidità strutturali e crescita

Le rigidità strutturali frenano il motore economico della distruzione creativa in quanto ostacolano la redistribuzione di capitale e lavoro tra i settori. Dai diagrammi di dispersione del grafico III.5, che illustrano questa relazione, emerge come le rigidità nei mercati dei prodotti e del lavoro si associno a livelli più bassi di produttività del lavoro e occupazione.

Mercati dei prodotti rigidi, ad esempio, si accompagnano spesso a tassi più bassi di produttività del lavoro e occupazione (grafico III.5, diagramma di sinistra e centrale). Tali rigidità possono essere create da un'ampia gamma di politiche, quali ad esempio controlli sui prezzi, deroghe alla normativa sulla concorrenza per le imprese pubbliche, ostacoli all'ingresso in servizi come il commercio al dettaglio e le libere professioni oppure restrizioni alle acquisizioni da parte di entità estere¹³. Sebbene le economie più avanzate abbiano intrapreso riforme importanti volte a rimuovere tali rigidità, persistono sacche di elevata regolamentazione, soprattutto per quanto concerne alcuni comparti del settore dei servizi¹⁴. Al valore nominale, la correlazione tra i tassi di occupazione e gli indicatori OCSE dei mercati dei prodotti in un ampio campione di economie avanzate ed emergenti suggerisce che un'ulteriore liberalizzazione di tali mercati consentirebbe a paesi dell'Europa continentale (Austria, Belgio, Francia, Germania e Italia) di innalzare i tassi di occupazione di circa 3 punti percentuali¹⁵. Nelle EME il margine di riduzione delle rigidità nei mercati dei prodotti è addirittura superiore. Le riforme in questo ambito potrebbero pertanto imprimere ulteriore slancio alla crescita e accelerare il processo di convergenza con le economie avanzate.

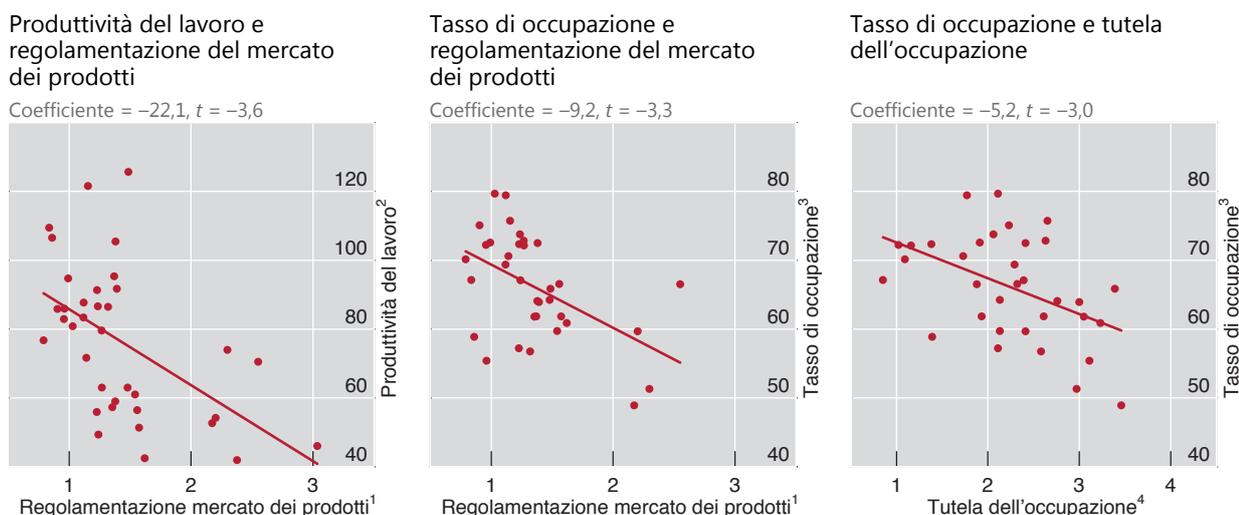
La riforma dei mercati del lavoro potrebbe produrre ancora più vantaggi della liberalizzazione dei mercati dei prodotti. Un'elevata tutela dell'occupazione si associa a livelli inferiori di occupazione (grafico III.5, diagramma di destra). La correlazione stimata indica che, nei paesi con mercati del lavoro rigidi quali Francia, Grecia e Spagna, una riduzione dell'indice alla media del campione potrebbe incrementare i tassi di occupazione approssimativamente di 4 punti percentuali. Le correlazioni illustrate (grafico III.5) trovano conferma in studi che tengono conto di altri fattori rilevanti per la crescita e della direzione di causalità¹⁶. A livello di impresa, una maggiore tutela dell'occupazione riduce la crescita della produttività poiché ostacola le imprese che operano in un contesto di progresso tecnologico. Analogamente, una rigida regolamentazione che limita la concorrenza nel settore

¹³ L'indicatore dell'OCSE sulla regolamentazione del mercato dei prodotti (RMP) considera per ciascun paese la normativa formale nelle seguenti aree: controllo statale delle imprese, ostacoli legali e amministrativi all'imprenditorialità, ostacoli al commercio e all'investimento internazionali.

¹⁴ Cfr. A. Wölfl, I. Wanner, T. Kozluk e G. Nicoletti, "Ten years of product market reform in OECD countries – insights from a revised PMR indicator", OCSE, *Economics Department Working Papers*, n. 695, aprile 2009.

¹⁵ Tutte queste correlazioni sono robuste agli outlier e restano valide in regressioni multivariate. Le relazioni bivariate sono più deboli solo per un campione di economie avanzate, soprattutto se è esclusa la Grecia, a causa della modesta variazione dei due indicatori di rigidità.

¹⁶ Secondo vari studi basati sull'indicatore RMP dell'OCSE e su misure analoghe, un grado più elevato di rigidità tende ad associarsi a una minore espansione della produttività, soprattutto perché inibisce la concorrenza. Per una panoramica, cfr. N. Crafts, "Regulation and productivity performance", *Oxford Review of Economic Policy*, vol. 22, n. 2, 2006, pagg. 186-202; nonché R. Bouis e R. Duval, "Raising potential growth after the crisis: a quantitative assessment of the potential gain from various structural reforms in the OECD area and beyond", OCSE, *Economics Department Working Papers*, n. 835, gennaio 2011.



¹ L'indicatore dell'OCSE sulla regolamentazione del mercato dei prodotti (RMP) rileva in che misura le politiche promuovano o inibiscano la concorrenza nei mercati contendibili. Esso può assumere un valore compreso fra 0 (regolamentazione meno stringente) e 6 (regolamentazione più stringente). L'RMP considera per ciascun paese la regolamentazione formale nelle seguenti aree: controllo statale delle imprese; ostacoli legali e amministrativi all'imprenditorialità; ostacoli al commercio e all'investimento internazionali. La rilevazione più recente si riferisce al 2008. ² Definita in termini di PIL per occupato, in migliaia di dollari USA, in base alle PPA correnti, nel 2012. ³ Riferito alla popolazione di età compresa fra 15 e 64 anni, nel 2012. ⁴ L'indicatore dell'OCSE sulla tutela dell'occupazione rileva la rigidità della regolamentazione in materia di licenziamenti e di ricorso a contratti a tempo determinato. È calcolato come media ponderata della tutela dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato dal licenziamento (individuale), della regolamentazione sui contratti di lavoro a tempo determinato e dei requisiti specifici per i licenziamenti collettivi. Esso può assumere un valore compreso fra 0 (regolamentazione meno stringente) e 6 (regolamentazione più stringente). La rilevazione più recente si riferisce al 2008.

Fonti: OCSE; elaborazioni BRI.

dei servizi può, secondo l'evidenza, ritardare la crescita in comparti fortemente dipendenti da input di tale settore. È questo il caso del comparto delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, che cresce più lentamente nei paesi con normative meno favorevoli al mercato¹⁷.

Ciò detto, le riforme dei mercati dei prodotti e del lavoro non possono fare miracoli. In primo luogo, benché metodologie diverse la indichino come statisticamente significativa, la relazione negativa tra rigidità strutturali da un lato e crescita e occupazione dall'altro varia di entità a seconda dello studio. In secondo luogo, non è chiaro se le riforme sostengano i tassi di crescita in modo permanente oppure si limitino a innalzare una tantum il livello della crescita del PIL. Infine, i vantaggi di una rimozione delle rigidità strutturali non saranno immediati poiché alcune riforme possono impiegare molti anni prima di entrare a regime. Il trasferimento di lavoro e capitale da un settore all'altro è solitamente un processo lungo, difficile e oneroso. Le competenze necessarie nei settori in espansione possono differire radicalmente da quelle offerte dai lavoratori licenziati durante il rallentamento economico. Analogamente, sarà difficile destinare ad altri usi alcuni dei macchinari impiegati nella costruzione di abitazioni e centri commerciali. La sfida è particolarmente ardua per le economie con un settore delle costruzioni sovradimensionato, che attraeva ingenti investimenti e offriva lavoro a un gran numero di operai poco qualificati.

¹⁷ Cfr. J. Arnold, G. Nicoletti e S. Scarpetta, "Regulation, allocative efficiency and productivity in OECD countries: industry and firm-level evidence", OCSE, *Economics Department Working Papers*, n. 616, giugno 2008.

Rigidità strutturali e ripresa

Nelle economie con ampi squilibri settoriali e in fase di ripresa da un rallentamento è particolarmente acuta l'esigenza di riallocare le risorse tra i settori. Ostacolando questo processo, le rigidità nei mercati dei prodotti o del lavoro rallentano il ritmo della ripresa.

Questa tesi è avvalorata dall'evidenza econometrica. Come mostra il grafico III.6, quando un'economia esce da una recessione caratterizzata da notevoli squilibri settoriali, a livelli inferiori di crescita del prodotto e a maggiori aumenti della disoccupazione corrispondono spesso valori elevati dell'indice sulla tutela dell'occupazione (punti rossi e retta di regressione)^{18, 19}. Per contro, nei paesi che escono da recessioni in assenza di squilibri considerevoli (punti blu) non si ha una relazione statisticamente significativa tra il ritmo della ripresa o la variazione della disoccupazione, da un lato, e il grado di tutela dell'occupazione, dall'altro. Si deduce che le rigidità nel mercato del lavoro sono particolarmente dannose quando è massima l'esigenza di riallocare la forza lavoro fra i settori. Gli ostacoli a tale processo consolidano l'uso improprio delle risorse e pregiudicano soprattutto la crescita potenziale. L'analisi della dinamica della crescita dell'occupazione porta a conclusioni analoghe: durante la fase di ripresa da una recessione con gravi squilibri l'occupazione cresce di solito più lentamente nei paesi con una maggiore tutela dell'occupazione. Per contro, non si evince una relazione significativa sulla totalità del campione.

Nel complesso, questi risultati suggeriscono che mercati del lavoro flessibili consentono alle economie con ampi squilibri settoriali di recuperare più rapidamente dalle fasi di rallentamento. Per cogliere l'entità di tali vantaggi, si è provato a stabilire quale effetto si otterrebbe riducendo l'indice sul licenziamento di personale con contratto a tempo indeterminato al livello più basso osservato nell'OCSE. Secondo le stime, in un paese con ampi squilibri settoriali la riduzione al minimo dei costi di licenziamento potrebbe aumentare la crescita annua del PIL di 0,25 punti percentuali, contro un tasso medio di appena il 3%. Inoltre, a due anni dal raggiungimento del punto minimo del PIL il tasso di disoccupazione sarebbe inferiore di 0,4 punti percentuali rispetto al valore in assenza di riforme. È importante notare che, una volta introdotte le riforme, tali vantaggi si concretizzerebbero in tempi piuttosto brevi.

¹⁸ L'analisi si basa su un campione di 24 economie avanzate dell'OCSE con inizio nel 1970. Le recessioni sono definite come periodi di crescita negativa del PIL e le riprese come finestre di due anni dopo il raggiungimento del punto di minimo del PIL. Si esamina poi in quale misura la dinamica di crescita del prodotto e dell'occupazione varia durante le fasi di ripresa in base al grado di regolamentazione del mercato del lavoro e all'ampiezza degli squilibri settoriali in un'economia. I riscontri ottenuti sono in linea con quelli presentati in J. Haltiwanger, S. Scarpetta e H. Schweiger, "Assessing job flows across countries: the role of industry, firm size and regulations", Institute for the Study of Labor (IZA), *Discussion Paper*, n. 2450, novembre 2006, dove si rileva che una rigida tutela del lavoro aumenta i costi di adeguamento e quindi rallenta il processo di riallocazione delle risorse. Inoltre, i risultati sono robusti ai provvedimenti di politica monetaria o di bilancio.

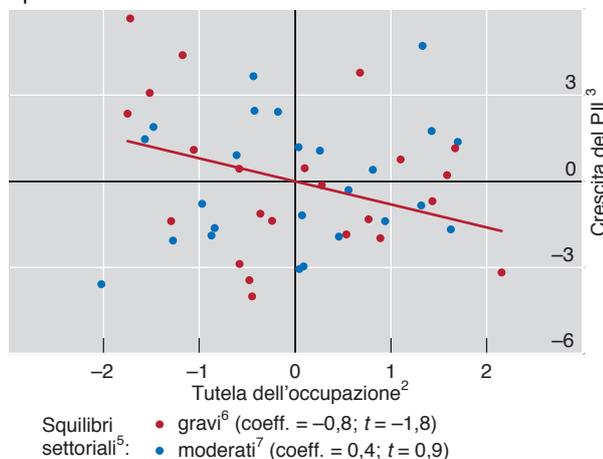
¹⁹ Si noti che i riscontri riportati per l'evoluzione della disoccupazione sono di fatto ottenuti considerando l'effetto dell'espansione del PIL. Una maggiore tutela dell'occupazione accresce quindi la disoccupazione per un determinato incremento del prodotto.

Tutela dell'occupazione e ritmo della ripresa¹

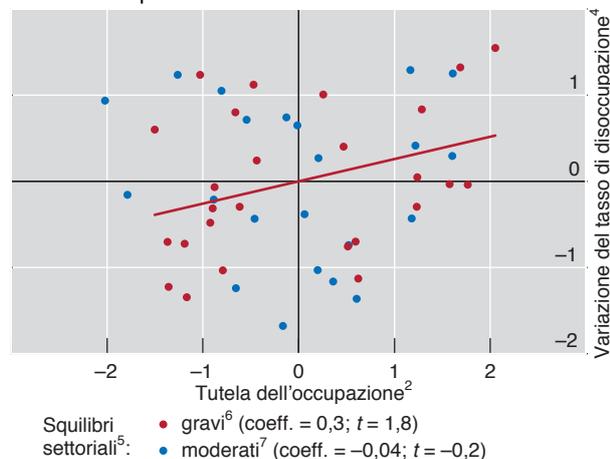
Correlazioni parziali

Grafico III.6

Tutela dell'occupazione e crescita del PIL durante le riprese



Tutela dell'occupazione e tasso di disoccupazione durante le riprese



¹ In base a un campione di 24 economie avanzate dell'OCSE con inizio nel 1970. Le recessioni sono definite come periodi di crescita negativa del PIL e le riprese come finestre di due anni dopo che il PIL ha raggiunto il punto minimo. ² Cfr. la nota 4 del grafico III.5. ³ Correlazioni parziali ottenute dalla regressione della crescita del PIL nelle fasi di ripresa sulla crescita del PIL nelle fasi di recessione, sulla tutela dell'occupazione e sugli squilibri settoriali. ⁴ Correlazioni parziali ottenute dalla regressione della variazione del tasso di disoccupazione nelle fasi di ripresa sulla crescita del PIL nelle fasi di ripresa, sulla tutela dell'occupazione e sugli squilibri settoriali. ⁵ Definiti come variazioni assolute medie nella quota di occupazione in ciascun settore sul totale durante le fasi di recessione. ⁶ Fasi di ripresa per le quali la variazione assoluta media delle quote di occupazione in ciascun settore sul totale durante la precedente fase di recessione risulta superiore alla mediana del campione. ⁷ Fasi di ripresa per le quali la variazione assoluta media delle quote di occupazione in ciascun settore sul totale durante la precedente fase di recessione risulta inferiore alla mediana del campione.

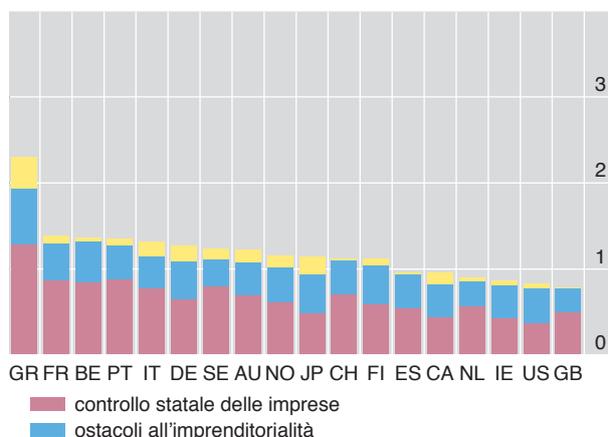
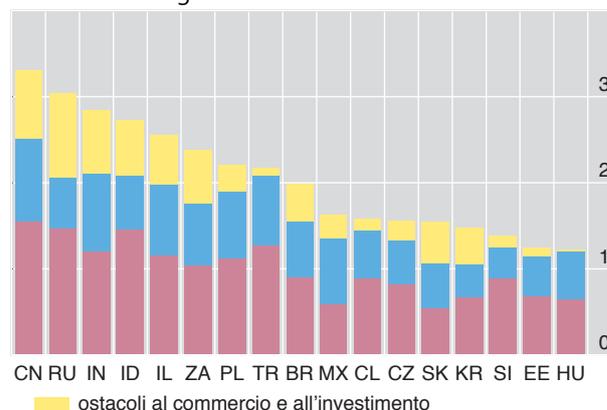
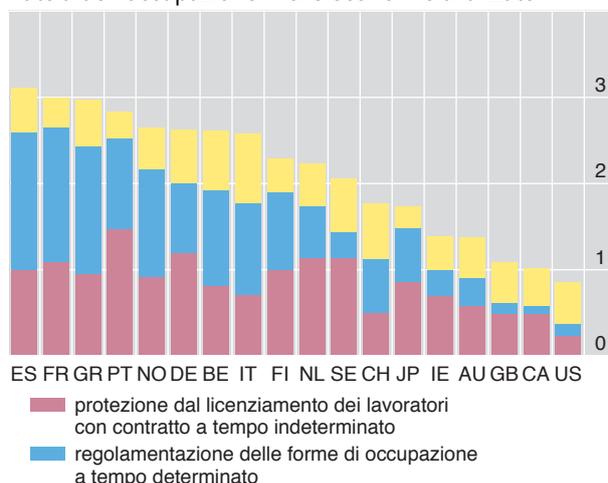
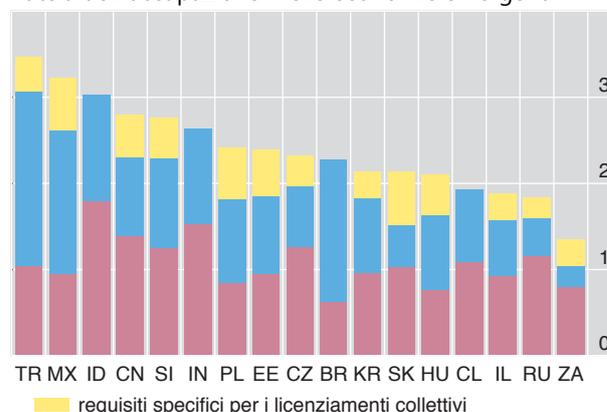
Fonti: OCSE; elaborazioni BRI.

Le rigidità strutturali allo stato attuale

La rimozione delle rigidità strutturali che ostacolano la riallocazione di capitale e di lavoro tra settori può promuovere la crescita. La natura di queste rigidità, tuttavia, varia a seconda dei paesi. Inoltre, le diverse tipologie di regolamentazione rischiano di interagire secondo modalità complesse. Ciò significa che anche i provvedimenti da adottare cambiano da un paese all'altro. Ad esempio, i mercati dei prodotti nelle economie più avanzate tendono a essere molto meno regolamentati rispetto a quelli di molte economie emergenti (grafico III.7, diagrammi in alto).

Anche il grado di tutela dell'occupazione varia notevolmente da un paese all'altro (grafico III.7, diagrammi in basso). I mercati del lavoro nelle economie avanzate anglofone sono tendenzialmente molto meno regolamentati rispetto a quelli di gran parte dei paesi dell'area dell'euro, dove maggiore è l'esigenza di riforme. Analogamente, in alcuni paesi la regolamentazione è piuttosto rigida per i contratti a tempo indeterminato, mentre lo è meno per i contratti a termine, generando così un mercato del lavoro a due corsie. In questi casi un allentamento della normativa sulla prima tipologia di contratti potrebbe aiutare gli occupati con contratti della seconda tipologia a trovare un impiego a tempo indeterminato.

Le riforme dei mercati dei prodotti e del lavoro costituiscono peraltro solo una parte del più ampio insieme di interventi strutturali necessari. Per riportarsi su un sentiero di crescita forte e sostenibile, i paesi dovrebbero colmare anche le lacune

Regolamentazione del mercato dei prodotti¹ nelle economie avanzateRegolamentazione del mercato dei prodotti¹ nelle economie emergentiTutela dell'occupazione² nelle economie avanzateTutela dell'occupazione² nelle economie emergenti

AU = Australia; BE = Belgio; BR = Brasile; CA = Canada; CH = Svizzera; CL = Cile; CN = Cina; CZ = Repubblica Ceca; DE = Germania; EE = Estonia; ES = Spagna; FI = Finlandia; FR = Francia; GB = Regno Unito; GR = Grecia; HU = Ungheria; ID = Indonesia; IE = Irlanda; IL = Israele; IN = India; IT = Italia; JP = Giappone; KR = Corea; MX = Messico; NL = Paesi Bassi; NO = Norvegia; PL = Polonia; PT = Portogallo; RU = Russia; SE = Svezia; SI = Slovenia; SK = Slovacchia; TR = Turchia; US = Stati Uniti; ZA = Sudafrica.

¹ Cfr. la nota 1 del grafico III.5. ² Cfr. la nota 4 del grafico III.5.

Fonte: OCSE.

dei sistemi di istruzione e rendere i regimi fiscali più favorevoli alla crescita, per nominare solo alcune delle sfide da affrontare. Tutte queste misure sono importanti, ma alcune impiegheranno più tempo di altre a produrre benefici concreti. Pur non essendo in genere immediati, gli effetti delle riforme dei mercati dei prodotti e del lavoro tendono a manifestarsi più rapidamente di quelli derivanti, ad esempio, da un miglioramento del sistema di istruzione²⁰.

²⁰ R. Bouis, O. Causa, L. Demmou, R. Duval e A. Zdzienicka, "The short-term effects of structural reforms: an empirical analysis", OCSE, *Economics Department Working Papers*, n. 949, marzo 2012, mostrano che alcune riforme strutturali possono innalzare il livello del PIL o dell'occupazione nell'arco di qualche anno.

Conclusioni

Dati gli evidenti vantaggi di una liberalizzazione dei mercati dei prodotti e del lavoro, occorre chiedersi perché persistano tali rigidità. Un motivo è che le riforme provocano sconfitti, oltre che vincitori. È possibile, infatti, che una cerchia ristretta di persone abbia più da perdere di quanto non abbia da guadagnare un gruppo più ampio, ad esempio, da una riduzione dei prezzi. Un'altra ragione risiede nel fatto che le riforme rischiano di aggravare la congiuntura nel breve termine, soprattutto se attuate in tempi difficili. Idealmente, secondo questa argomentazione, dovrebbero essere introdotte in periodi favorevoli. L'allentamento della normativa in materia di occupazione in una fase di crescita contenuta potrebbe comportare un'ulteriore perdita di posti di lavoro nel breve termine. Tuttavia, vi è motivo di ritenere che tale logica non sia sempre valida. In primo luogo, quando un'economia si trova di fronte alla necessità di una correzione, mantenere le tutele nel mercato del lavoro potrebbe non essere sufficiente a scongiurare licenziamenti di massa²¹. In secondo luogo, questa argomentazione non riguarda le riforme del mercato dei prodotti, la cui liberalizzazione può essere un utile propulsore della crescita, soprattutto in momenti problematici. Ad esempio, la liberalizzazione dell'accesso a settori regolamentati può rivelarsi una fonte importante di investimenti e di nuovi posti di lavoro. Tutte queste osservazioni indicano che è indispensabile attuare senza indugio riforme dei mercati del lavoro e dei prodotti.

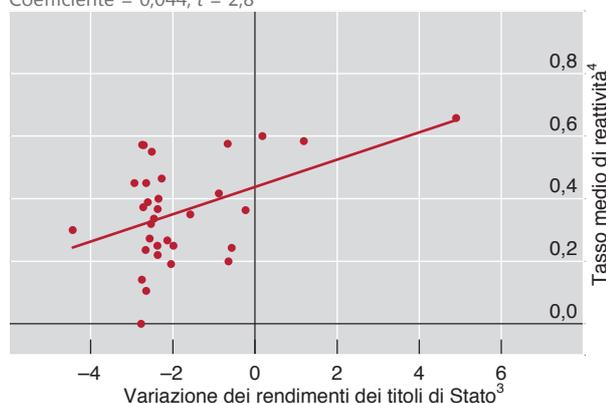
Queste considerazioni, però, trovano raramente terreno fertile. Sembra, invece, che i responsabili delle politiche agiscano solo se costretti. Prendendo come misura

Pressioni dei mercati e intensità delle riforme nelle economie dell'OCSE

Grafico III.8

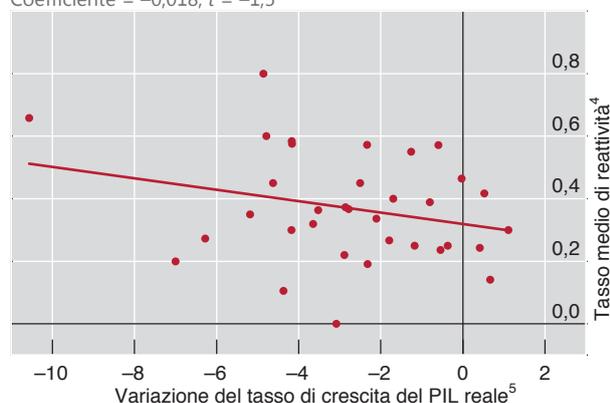
Reattività e variazione dei rendimenti dei titoli di Stato¹

Coefficiente = 0,044, $t = 2,8$



Reattività e variazione del tasso di crescita del PIL²

Coefficiente = -0,018, $t = -1,5$



¹ Escludendo la Grecia dal campione, il coefficiente di regressione diventa 0,042, $t = 1,8$. ² Escludendo la Grecia dal campione, il coefficiente di regressione diventa -0,01, $t = -0,7$. ³ Differenza fra la media dei rendimenti del titolo di Stato decennale nel periodo 2001-07 e l'ultima rilevazione (31 maggio 2013) del rendimento, in punti percentuali. ⁴ Tasso medio di reattività alle raccomandazioni formulate nelle edizioni del 2009-10 e del 2011-12 del rapporto *Going for Growth* dell'OCSE. L'indicatore del tasso di reattività delle riforme si basa su un sistema di punteggi in base al quale le raccomandazioni formulate nell'edizione precedente del rapporto assumono un valore pari a 1 se sono stati intrapresi provvedimenti "significativi" e pari a 0 in caso contrario. ⁵ Tasso di crescita annua fra il 2011 e il 2012, meno tasso medio di crescita annua fra il 2001 e il 2007, in punti percentuali.

Fonti: FMI, *World Economic Outlook*; OCSE; Bloomberg; Datastream; statistiche nazionali; elaborazioni BRI.

²¹ Un'analisi simile a quella esposta suggerisce che in presenza di ampi squilibri settoriali venga meno qualsiasi relazione tra tutela dell'occupazione e aumento della disoccupazione in una fase di rallentamento. Per quanto possa sembrare sorprendente, la logica sottostante è chiara: se le imprese falliscono, la normativa a tutela dell'occupazione diventa irrilevante.

approssimativa delle riforme il numero di provvedimenti attuati in risposta alle due più recenti valutazioni dell'OCSE *Going for Growth*, risulta che i paesi dove si sono introdotte più riforme sono stati quelli sottoposti alle maggiori pressioni da parte dei mercati²². Ad esempio, i paesi che negli anni recenti hanno beneficiato in misura minore del calo dei rendimenti (o che li hanno visti aumentare) hanno generalmente attuato più riforme di quelli soggetti a minori pressioni (grafico III.8, diagramma di sinistra)²³. In via analoga, i paesi che hanno subito un rallentamento più marcato dell'attività economica hanno realizzato più riforme di quelli in cui la crescita ha mostrato una maggior tenuta (diagramma di destra), benché in questo caso la correlazione sia più debole.

Purtroppo i paesi tendono a procedere alle liberalizzazioni solo quando vi sono costretti. Alcune riforme possono entrare in vigore con relativa rapidità, ma altre necessitano di tempo e di ulteriori provvedimenti per risultare meno aspre. È meglio quindi anticipare il più possibile la loro introduzione. Ad esempio, come emerge dalla precedente analisi, nei paesi dove si è osservato un boom immobiliare e creditizio la situazione oggi sarebbe senza dubbio migliore se le riforme dei mercati del lavoro e dei prodotti fossero state affrontate con maggiore incisività e dinamismo.

²² Per individuare i cinque ambiti di intervento prioritari l'OCSE ricorre, nelle sue valutazioni, a una combinazione di indicatori quantitativi e di considerazioni soggettive.

²³ La correlazione rimane statisticamente significativa se si esclude il principale outlier (Grecia).